

LIBERTÀ

EGUAGLIANZA

MONITORE NAPOLETANO

Fondato nel 1799 da
Carlo Lauberg ed Eleonora de Fonseca Pimentel

Rifondato nel 2010 e diretto da
Giovanni Di Cecca

Anno CCXII



Una storia lunga più di 150 anni

Nº 37

Marzo 2011



Speciale 9 Giorni di Guerra in Libia

Sommario

- <u>L'Editoriale</u>	<u>7</u>
- <u>Una storia di 150 anni</u>	<u>9</u>
- <u>La rivincita dei Giacobini del 1799</u>	<u>13</u>
- <u>Speciale Odissea all'alba – La Guerra Libica</u>	<u>15</u>
o <u>Spazio Esteri</u>	<u>17</u>
o <u>1° Giorno di Guerra</u>	<u>18</u>
o <u>2° Giorno di Guerra</u>	<u>20</u>
o <u>3° Giorno di Guerra</u>	<u>22</u>
o <u>4° Giorno di Guerra</u>	<u>25</u>
o <u>5° Giorno di Guerra</u>	<u>27</u>
o <u>6° Giorno di Guerra</u>	<u>29</u>
o <u>8° Giorno di Guerra</u>	<u>31</u>
o <u>9° Giorno di Guerra</u>	<u>34</u>

L'Editoriale

Il più grande problema che avevo dopo il numero speciale di Dicembre era quello di organizzare e pubblicare il Numero 36. Ripartire dopo oltre due secoli mi dava l'impressione di entrare in un sacrario (potrebbe essere immaginato come la Tipografia di Gennaro Giaccio del 1799) e cercare di avviare un meccanismo che seppur ben oleato e funzionante due secoli or sono, diventa difficile.

Poi c'era anche il problema del gradimento dei lettori, in relazione al voler rimettere in piedi ciò che per molti versi era mito.

Sembra che la ripartenza sia stata ottima, meglio di quanto potessi sperare!

È passato un mese, e sono accadute tante cose.

Marzo è stato il mese del 150° anniversario dell'Italia, non più come espressione geografica, ma come Stato Unitario.

A questo evento ho dedicato una copertina molto speciale, ed un articolo che mostra con i fatti come la voglia di

Libertà e di Unitarietà sia nel DNA degli italiani da molto più tempo di quanto si pensi.

Aggiungo rivolgendomi a coloro che a distanza di un secolo e mezzo credono che il Regno delle Due Sicilie, già Regno di Napoli, era un idillico posto in cui vivere, che la volontà di essere Repubblica, o quantomeno di essere liberi da Sovrani assolutisti, lo abbiamo voluto e dimostrato molto tempo prima della Francia e della breve Repubblica Inglese di Cromwell.

Anche la veste tipografica è cambiata, cercando di adattarsi un po' a quella del 1799, e, forse, un po' più a quella di magazine.

Spero piaccia.

G.Δ.C.

Una storia di 150 anni

di Giovanni Di Cecca



Come molti avranno osservato, per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia ho messo anch'io il tricolore sul Monitore, ma come effetto di ciò che avvenne appunto 62 anni prima dell'Unità Nazionale.

Probabilmente, però, può sfuggire il motivo.

Come tutti ben sappiamo il 14 luglio 1789, anno in cui lo storico Belga Henry Pirenne colloca l'inizio della storia contemporanea, accadde qualcosa di particolarmente “scandaloso” la cui memoria si è perpetrata, in fin dei conti, fino ai giorni nostri: un popolo decide che non è più suddito di un sovrano (*l'état c'est moi* di Luigi XIV) , ma si unisce e diventa esso stesso Stato Sovrano, e conseguentemente decide per se stesso. L'eco di questa rivoluzione, forse seconda sola a quella che nel 509 a.C.

il Popolo di Roma con l'ultimo sovrano Tarquinio il Superbo pose fine ai circa 255 anni di Regno e diede inizio a quello che a tutt'oggi è la più lunga Repubblica nella storia dell'Umanità.

Un giro alla lunga per sottolineare che il principio stesso di autodeterminazione è nel nostro DNA più di quanto a volte non sembri.

E a maggior ragione, riprendendo le parole del Presidente Napolitano, il desiderio e la necessità di una Italia non più espressione geografica metternicciana, ma vera e reale entità sociale e politica (salto il culturale, perché con tutte le nostre diversità, dal Comune di Trepalle a Lampedusa abbiamo una sola antichissima identità culturale) era nel nostro destino e nella nostra volontà.

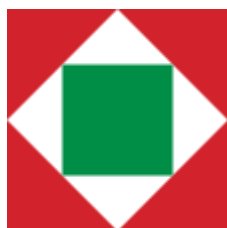


Bandiera della Repubblica Cisalpina del 1797

Basti pensare alle Repubbliche figlie della Repubblica Madre Francese furono tra il 1797 ed il 1802 Repubblica di Alba, Repubblica Anconitana, Repubblica Bergamasca, Repubblica Bolognese, Repubblica Bresciana, Repubblica Cremasca, Repubblica Astese, Repubblica Piemontese, Repubblica Reggiana, Repubblica di Pescara, Repubblica Tiberina e Repubblica Ligure. A seguito delle unificazioni e delle guerre sempre nel 1797 si formarono la *Repubblica Cispadana* e la *Repubblica*

Transpadana che nel giugno dello stesso anno si unirono nella *Repubblica Cisalpina* che comprendeva la Lombardia e l'Emilia e aveva come capitale Milano (nacque proprio in questo ambito la bandiera tricolore italiana).

Nel 1798 ci fu la Repubblica Romana (e dal punto di vista editoriale non posso non ricordare la nostra testata gemelle Il Monitore di Roma) e poi, come tutti ben sappiamo l'inizio del folle sogno Repubblicano nostro.

Bandiera della
Repubblica Italiana del 1806

Stendardo Presidenziale

Poi l'età Napoleonica fece il resto con l'instaurazione della Repubblica Italiana del 1802-1805 (il cui stendardo è usato dal Presidente della Repubblica con al centro lo stemma Repubblicano) e soprattutto con il quasi decennio Murattiano a Napoli.

E forse proprio il decennio Murattiano fu quello che mise le basi pubbliche e sociali (non dimentichiamo che a lui si deve la genesi della Facoltà di Ingegneria della Federico II) per il prospero regno Borbonico della Restaurazione (cioè quando dopo il Congresso di Vienna diviene Regno delle due Sicilie).

Sempre sulla volontà popolare di avere uno stato unico ed indipendente, vanno considerate anche altri due fatti, a mio avviso, fondamentali.

In primo luogo mentre nel resto d'Europa l'assolutismo monarchico erede del feudalesimo post caduta dell'Impero Romano viveva il suo momento d'oro, e nella metternicciana Italia si viveva lo splendore dell'Età Comunale, sempre il Sud, manifestava le sue mire libertarie.

Noi tutti guardiamo al 1799 come il momento tipico della Liberazione da parte dei Borboni, ma spesso dimentichiamo che Tommaso Aniello d'Amalfi, conosciuto come *Masaniello*, nel 1647 riuscì a fondare l'effimera *Reale Repubblica Napoletana* (da sottolineare la dualità monarchica e repubblicana).

In secondo luogo, va fatta una osservazione che può sembrare semplicistica, ma che alla fine dà anche il misura della volontà popolare di una Italia Unita.

Se l'“idillico” Regno delle due Sicilie “vantava” una analfabetizzazione pari a circa il 90% della popolazione, come è stato possibile che il Sud non abbia difeso l'Istituzione che tanto lustro e splendore gli aveva dato?

Fare una osservazione storica sul mutamento della percezione delle istituzioni da parte del popolo del Sud in particolare, è per me troppo complesso. Ma il caro vecchio buon senso mi suggerisce il seguente pensiero: i moti rivoluzionari della Francia del 1789 (a sua volta figlia dei

moti Americani del 1776) e le successive instaurazioni delle Repubbliche Figlie di quella Francese si erano sedimentate nell'animo degli Italiani preunitari.

Parlando nello specifico di Napoli, poi, anche l'esperienza della Repubblica Monarchica del 1647 (non dimentichiamo che Napoli ebbe la sua "Repubblica" due anni prima di quella Inglese guidata da Cromwell) ha sicuramente giocato un ruolo fondamentale nella percezione diffusa

che il destino dell'Italia era quello di essere unito.

Poi possiamo fare tutte le dietrologie di una percezione di sfiducia in questa Italia e dei suoi governanti. Ma allo stesso modo dobbiamo porci la domanda di cosa sarebbe stato di una Italia frazionata in otto Stati, e soprattutto se questa Italia "cantonale" avrebbe avuto lo stesso impetuoso impulso sociale, civile ed economico, che ha avuto con l'Unità.

La rivincita dei Giacobini del 1799

di Antonella Orefice



Aspettavano il 150° anniversario dell'Unificazione dell'Italia per piangere i loro morti barbaramente assassinati dai Savoia, le loro sorelle violentate, l'oro dei Borbone finito nelle tasche del Nord. Aspettavano di tirare fuori la "loro verità" storica, decantando un regno paradisiaco stroncato nel sangue dei poveri innocenti che volevano difenderlo, che volevano rivendicare la loro terra, la loro dignità. Aspettavano e lo hanno fatto i neo borbonici, trovandosi di fronte all'altra verità, quella della storia, narratrice di glorie e vendette talora nemmeno percepite, perché forse ignari di tutto quanto era avvenuto nel loro regno florido di ricchezze, agi e splendori appena cinquanta anni prima. Quanta ipocrisia, quante manipolazioni, quanta retorica spicciola!

E' certo comodo provare a discutere ed ammantare di dubbi quel miracolo

storico quale è stato il Risorgimento italiano, tirando fuori statistiche e massacri, senza provare a fare un passo indietro e recuperare una memoria troppo scomoda ai nostalgici del Borbone. Sono bravi a decantarlo i suoi nostalgici adepti e non meraviglierà se tra un po' ne chiederanno la santificazione, pretendendo lodi e requiem per i suoi adepti, facendoli passare per difensori della loro terra, infangando ancor di più la memoria dei martiri, quelli veri, quelli adombrati: i martiri della Repubblica Napoletana del 1799. Troppo scomodo parlare di quella guerra fratricida che vide massacrati migliaia di patrioti veri per mano del Borbone che vigliacco, cercò poi di assassinarne anche la storia, facendo bruciare documenti, reperti e tutto quanto potesse riportare la loro gloriosa impresa alla memoria a i posteri.

Nessuno osa ricordare o porre in essere il dubbio che quel tanto decantato oro del Borbone trafugato dai Savoia potesse derivare dalle confische

perpetrate alle famiglie dei repubblicani finiti sui patiboli, nessuno osa ricordare le nostre sorelle violentate dalle truppe mercenarie che l'abile Borbone organizzò con gli inglesi ed il Cardinale Ruffo. Nessuno osa ricordare le stragi che insanguinarono tutto il Sud dell'Italia e quelle famiglie perseguitate per generazioni. Nessuno osa farlo, perché sono verità scomode ed ancora più risonanti se solo si pensa che il massacro avvenne tra gente che vivevano nella stessa terra, per non dire nello stesso circondario. Nessuno dei suoi adepti osa farlo perché il loro re ordinò che tutto doveva essere dimenticato, nessuno doveva più ricordare, perché era una verità troppo degradante e, oltre a segnare la sua più grande sconfitta, ne metteva a nudo la sue scelleratezze ed i suoi crimini. Si è sbagliato il Borbone, ha fatto male i suoi conti con la storia, perché quella storia è stata ricostruita meticolosamente da chi realmente ama verità e giustizia e combatte per esse.

Dobbiamo piangere i briganti che furono massacrati dai nordisti e

dimenticare i martiri del sud che nelle carceri napoletane della Vicaria, di Castel Sant'Elmo e di tutto il regno del Borbone patirono torture disumane e finirono sui patiboli, senza contare tutti quelli che persero la vita sui campi di battaglia, che furono trucidati nelle loro case e di cui nemmeno il nome si ricorda. Quei martiri non difendevano il regno del Borbone, ma la Libertà, la Repubblica, quella che oggi in tanti calpestano, non comprendono, degradano e ne offendono la Costituzione.

Festeggiare l'Italia Unità, alla luce di questa storia dimenticata, ha significato festeggiare il sacrificio di quei martiri trucidati per la libertà del sud, per la dignità di quello stesso popolo lazzaro e brigante che, asservito al Borbone, contribuì in misura decisiva alla fine del loro sogno repubblicano. Fu un sogno che durò solo sei mesi, ma chi ama la storia, quella vera, quella che va oltre le manipolazioni, i preconcetti e l'ipocrita retorica, certo non lo ha dimenticato.

Speciale

Operazione Odissea all'Alba



La Guerra Libica

A cura di Giovanni Di Cecca

Spazio Esteri

La parola Libertà, passione e forma ancestrale di vita degli uomini, sembra che inizi a spirare anche lì dove dittature decennali sembravano aver spento ogni possibile rinascita.

Già dalla fine del mese di dicembre 2010 si erano avute delle avvisaglie di cambiamenti di regime in Tunisia, per poi estendersi in Iran, Barhain (tanto da far temere per il prossimo Campionato del Mondo di Formula 1), Egitto (dove è stato assaltato il museo archeologico del Cairo, ma prontamente difeso dagli

stessi egiziani probi e consapevoli del loro antico e fondamentale patrimonio storico), Algeria, Marocco ed infine la Libia, quella stessa guidata dal 1969 da Mouammar Gheddafi.

A Marzo anche lì è iniziata una primavera di rinnovamento dal dispotico tiranno.

Nelle seguenti pagine riporto i primi 9 giorni di guerra di questa operazione.

1° Giorno di Guerra

Ammetto che il Monitore non ha seguito la rivolta del Magreb, poiché per linea editoriale, seppur interessantissimi, ho preferito lasciar seguire i moti rivoluzionari ad altre testate e colleghi che hanno inviati in loco.

Ma il degenerare della crisi con l'intervento dell'ONU che dà il via libera ad una azione militare su scala internazionale, con il comando dell'intera missione a Napoli al Comando NATO di Capodichino, fa modificare l'intera visione editoriale.

Da questa sera (e spero per pochi giorni ancora, come nelle speranze del Presidente USA Obama) inizia un diario di guerra: Odissea all'alba – La Guerra Libica, dal nome dell'operazione bellica internazionale.

I retroscena



La crisi Libica ha inizio il 17 febbraio 2011 quando a seguito della crisi del Magreb, anche in Libia le opposizioni sempre sotto

scacco dal regime di Gheddafi, prendono coraggio e iniziano a manifestare contro il Rais a Tripoli e Bengasi.



Il 20 circolano voci sulla fuga di Gheddafi da Tripoli verso il Venezuela.

La comunità internazionale, per la prima volta da 40 anni blocca i beni esteri del Rais. In serata compare il figlio Saif El Islam che in un video comunicato intima la popolazione libica a non ribellarsi, pena un massacro tra i civili.

Il 22 la Libia chiude il gasdotto GreenStream che porta il Gas in Italia ed iniziano i bombardamenti su Tripoli. L'ONU condanna fermamente l'attacco ed il consiglio di sicurezza inizia a formalizzare una risoluzione per intervenire in soccorso della popolazione Libica

Lenta ed inesorabile inizia la riscossa sanguinosa del Rais.

Il 17 marzo inizia l'attacco finale verso la roccaforte dei dissidenti, Bengasi.

Il 19 marzo con risoluzione 1973 l'ONU dichiara ufficialmente Guerra alla Libia

Il 19 marzo 2011

Dopo il vertice di Parigi si è stabilito che a Napoli nella base NATO di Capodichino ci sarà la base del Comando interforze

Alle 17.47 la Francia inizia l'attacco aereo per colpire le basi missilistiche libiche. Si uniscono i sommergibili Inglesi e navi Americane.

Alla fine della prima giornata di battaglia si parla di 110 missili lanciati verso le postazioni militari strategiche.

Al contempo si annoverano anche alcuni civili morti ed un aereo francese abbattuto.

Non si è fatta attendere la risposta anche politica del dittatore che in una lettera indirizzata al Presidente Francese Sarkozy e al Primo Ministro Inglese Cameron minaccia ritorsioni.

Fonti interne parlano di una alleanza tra Gheddafi ed Al Qaeda con l'intento di riversare migliaia di immigrati in Europa ed infiltrare tra di essi terroristi.

Il primo giorno di guerra si conclude con un audio messaggio di minaccia di Muammar Gheddafi di ampliare il teatro di guerra al Mediterraneo colpendo obiettivi civili e militari.

2° Giorno di Guerra



Le voci che
erano
circolate ieri
sera su aerei
Italiani

coinvolti nell'attacco alla Libia hanno trovato conferma oggi, nel senso dalle 20.00 di oggi (20 marzo 2011) sei degli otto Tornado della nostra aviazione militare sono decollati con destinazione Tripoli.

A dire il vero, anche se il Ministro della Difesa La Russa ad oggi pomeriggio negava interventi Italiani in Libia nel raid di ieri, il sentore che avendo "affittato" le nostre basi alla coalizione internazionale non potessimo essere fuori dall'intervento militare era nell'aria.

Del resto l'Italia è fortemente esposta su almeno due fronti: quello dell'immigrazione clandestina, anche se è innegabile lo status di rifugiati politici e l'approvvigionamento idrocarburi con la storica presenza dell'ENI in Libia.

Fatto sta che il nostro intervento è stato smorzato da una richiesta di cessate il fuoco annunciato da un portavoce militare libico. L'ufficiale ha parlato della volontà di dare esecuzione alla risoluzione 1973 delle Nazioni Unite, quella sulla protezione dei civili che di fatto fa da cornice legale all'operazione «Odyssey Dawn» (Odissea all'alba). E ha chiesto a tutte le tribù libiche di deporre le armi e di unirsi in una grande marcia della pace nella capitale. Non è ancora chiaro da cosa sia stata originata questa mossa, se si tratti di una scelta tattica o di un gesto realmente distensivo che serva da presupposto ad una interruzione dei raid aerei.

C'è da notare che la richiesta di cessate il fuoco è stato fatto da un ufficiale mentre Gheddafi aveva detto nei suoi proclami fino a ieri di combattere ad oltranza.

Ora le ipotesi sono due: una mossa tattica, oppure l'ammutinamento da parte dell'esercito resosi conto dell'impari lotta.

Vanno anche censiti almeno 64 vittime civili da parte libica ma potrebbero essere leggermente più alto. Altre fonti dicono 75, ma non sono verificate.

La giornata si è conclusa con due problemi da gestire: il fronte del no dell'Unione Africana che ha considerato questo intervento troppo affrettato (non dobbiamo dimenticare che sono state necessarie 2 settimane per raggiungere la risoluzione 1973) e il rammarico di Cina, Russia, India e Lega Araba che hanno chiesto lo stop immediato ai raid aerei.

Da un punto di vista strategico, la prima linea del piano di attacco cioè

quello della eliminazione selettiva delle difese libiche credo si possano considerare terminate.

Il vero punto della questione, se dare la caccia a Gheddafi non è previsto dalla risoluzione, potrebbe essere un lungo embargo che, come gli assedi medioevali, dovrebbero fiacchire sia la popolazione e di conseguenza il leader. Ma la storia recente ci insegna che sia in Iraq che nell'Isola di Cuba che ha avuto il più lungo embargo della storia recente, non hanno sortito gli effetti desiderati.

Salvo ultime della notte, finisce così il II giorno di guerra in Libia.

3° Giorno di Guerra



Guerra Lampo?

Questo è l'auspicio del Presidente USA Obama!

Dopo due giorni di bombardamenti, alla fine del terzo giorno di guerra l'avanzata delle forze di Gheddafi contro Bengasi, Ajdabiya e Misurata «si sono fermate» come conseguenza dell'azione militare delle forze Usa ed Europee. A dare questa affermazione non è un portavoce ufficiale del governo libico, ma un funzionario che ha voluto rimanere anonimo.

Come si diceva ai tempi della Cortina di Ferro: giungono voci!

Oggi è stato anche il secondo giorno di appoggio della nostra aviazione militare, che sempre stando alle voci che giungono (questa volta ufficiali) non dovrebbero aver lanciato missili,

ma dovrebbero solo aver contribuito al supporto della missione.

Ma se da un punto di vista squisitamente bellico sembra che lo stillicidio delle forze libiche proceda bene, la vera battaglia si gioca sul tavolo delle diplomazie internazionali.

Chi comanda la missione, e chi la comanderà?

Questa domanda nelle ultime ore è quella che, incredibile a dirsi, sta affliggendo le diplomazie internazionali.

Attualmente sono guidate dalle forze USA con Francia ed Inghilterra, ma Obama, anche per non avere problemi di politica interna vorrebbe lasciare il comando delle operazioni... ma a chi?

L'Italia vorrebbe che il tutto passasse sotto il comando NATO, ma Alain Juppé, ha dichiarato che «nei prossimi giorni l'alleanza è pronta a venire in sostegno della coalizione», ma non ha mai pronunciato la parola coordinamento e ha ribadito che le operazioni sotto bandiera Nato non sarebbero le benvenute dai Paesi Arabi.

«Siamo in un'operazione voluta dalle Nazioni Unite, portata avanti da una coalizione ad hoc, e alla quale la Nato potrebbe eventualmente portare il suo sostegno», ha rincarato il generale francese Philippe Ponthies, portavoce del ministero della Difesa. «Per il momento, tenendo conto che c'è già una coalizione internazionale formata non solo da paesi europei e membri della Nato, ma anche da paesi arabi, sembra che il sentimento prevalente è che la coalizione continui», ha dato man forte il ministro degli esteri spagnolo Trinidad Jimenez, senza escludere un ruolo di sostegno della Nato.

Questa posizione però sta facendo già le prime “vittime”. La Norvegia ha dichiarato l'intenzione di voler sospendere la sua partecipazione fintanto che non si chiarisca chi comanda “la baracca”.

Intanto, la posizione italiana si è fatta netta: senza il passaggio delle operazioni in Libia sotto l'ombrello Nato, il governo considererebbe l'idea di istituire un proprio comando separato per gestire le attività di

comando e controllo. Così recita la nota del ministro degli Esteri Frattini. A sostegno della richiesta italiana si sono schierati il Lussemburgo, Belgio, Danimarca e Romania. Per Frattini, «c'è un consenso crescente» tra i partner Ue. «Mi aspetto una decisione tra martedì e mercoledì», ha detto. La Turchia intanto ha bloccato domenica i piani per un'eventuale missione. Il premier turco Tayyip Erdogan ha espresso irritazione per la posizione assunta dalla Francia.

Alle dichiarazioni dell'Alto Comando Italiano di difesa sull'impossibilità del Rais di attaccare l'Italia, si fanno sempre più insistenti voci sulla non conoscenza dell'arsenale bellico di Gheddafi. Va ricordato che dopo l'embargo, molti degli accordi economici erano anche riferite al ramo bellico.

Quindi la esclusione totale di un attacco verso Lampedusa, punta estrema Sud o Pantelleria, punta estrema nord, seppur improbabile, potrebbero essere possibili.

Ultimo fronte caldo di una primavera di guerra, è la posizione della Russia

L'ex Presidente Putin in alcune dichiarazioni in giornata ha rispolverato la bandiera della Guerra Fredda sostenendo che per affrontare le ingerenze USA sarebbe necessario riarmare l'esercito Russo. Per

contraltare il Presidente in carica Medvedev si è mostrato più aperto al discorso della risoluzione ONU.

Intanto alle 23.05 sono re-iniziati i bombardamenti...

4° Giorno di Guerra



Nel 4° Giorno di Guerra mi sembra di sentire riecheggiare le parole di Mussolini: «Vincere! E vinceremo!!!».

O almeno questo è quello che Gheddafi ha dichiarato alla TV (ripreso dalla CNN) sulle rovine del suo palazzo di Tripoli, ed ha continuato dicendo «Io sono qui» più volte. Un metodo da abile comunicatore per dire alle forze alleate (altro termine da II Guerra Mondiale) sono ancora vivo!

Oggi si sono verificati anche delle battaglie aeree tra MIG Libici e F-15 Americani che hanno visto la perdita di un caccia americano.

Il Daily Telegraph segnala un F-15 Eagle americano precipitato. Il caccia Usa era partito da Aviano. Uno dei due piloti, riuscito a catapultarsi fuori dal velivolo, è stato salvato dai ribelli; l'altro è stato recuperato nei minuti successivi da forze della coalizione. La

notizia, data dal corrispondente in Libia, è stata confermata dall'Africa Command, il comando militare Usa delle operazioni in Libia, che ha parlato di «avaria tecnica»

Le «missioni di "accecamiento"» dei siti radar libici condotte dai Tornado Ecr italiani hanno funzionato da deterrente. I risultati dei Sead (acronimo per soppressione dei sistemi di difesa aerea, ndr) sono considerati positivi, spiega un comunicato dell'Aeronautica, anche quando non si bombarda. Ma in quanto ««i sistemi radar presenti sul territorio ostile vengono appositamente spenti per non essere localizzati e successivamente colpiti. Ciò rende di fatto inoffensivi, come accaduto in queste prime missioni dei Tornado italiani, i sistemi di difesa aerea»

Per quanto riguarda il chi comanda la missione, sembra essersi aperto uno spiraglio per la proposta Italiana di guida della NATO. Oggi Sarkozy (FR), Cameron (UK) e Obama (USA) stanno cercando un accordo, anche se non sembra imminente.

Sempre per ragioni di politica interna Obama ha riferito che gli USA stanno ridimensionando la loro offensiva verso la Libia.

In ultimo va fatto anche un discorso sulla dissidenza interna.

Come per l'area del Magreb la rivolta in Libia è in prima istanza una guerra civile, quella tra lealisti, fedeli a Gheddafi e quella ribelle che vorrebbe cacciare definitivamente il Rais (un po', rispettivamente, Sanfedisti e Giacobini del Nostro 1799).

Oggi sembra che a Zintan, secondo un testimone citato dalla Bbc, «le forze di Gheddafi si sono ritirate Tuttavia, da 50 a 60 carri armati sono ammassati

all'ingresso settentrionale della città». Almeno dieci le vittime dei bombardamenti dei pro-Gheddafi. Attacchi Misurata, stando alla Bbc: testimoni citati dalle tv parlano di tank in azione e vittime. Un portavoce dei ribelli ha parlato di un bilancio parziale di 40 morti, tra cui 4 bambini, e di almeno un centinaio di feriti. Secondo un bilancio di Abdel Hafiz al Ghogha, portavoce del Consiglio transitorio libico, solo sabato sarebbero morte 120 persone e 250 sarebbero rimaste ferite nell'attacco di Gheddafi a Bengasi.

5° Giorno di Guerra



La Libia non ha più difesa aerea!

Dopo cinque giorni di bombardamenti la difesa aerea Libica è stata completamente annientata:

lo ha detto, secondo la Bbc, l'Air Vice Marshal della Raf Greg Bagwell a Gioia del Colle dove sono di base i caccia britannici. «La loro forza aerea non esiste più come forza combattente», ha detto Bagwell: «Il loro sistema di difesa integrata e le reti di comando e controllo sono così gravemente degradate che possiamo operare con relativa impunità sulla Libia».

Bagwell ha inoltre aggiunto che le forze aeree della coalizione controllano ed osservano le forze di terra e sono pronte ad attaccarle.

Se queste voci rispondessero al vero si profila davanti a noi una riedizione della Guerra dei sei giorni.

Altra notizia interessante è quella di un contatto tra i fedelissimi di Gheddafi e gli Americani, tra i quali figurerebbe anche il cognato.

Ma se da un punto di vista militare le cose sembrano andare bene, il vero nodo si stringe, ancora una volta, su fronte Italo-Francese e sul ruolo della NATO in questa azione militare.

Il Ministro Frattini, nella sua relazione al Senato: «era necessario partire con un azione urgente che scongiurasse il massacro dei civili» ma ora «dobbiamo tornare alle regole con un unica catena di comando unificato alla Nato» ha sottolineato Frattini. Bisogna arrivare ad un comando unificato Nato - ha aggiunto il ministro degli Esteri - perché l'Italia non vuole e deve «evitare il rischio di essere corresponsabile di azioni non volute» in Libia da parte di altri Paesi. « Per l'Italia è necessario giungere quanto prima a un "cessate il fuoco" in Libia per aprire una «fase politica» che abbia come sbocco un «dialogo di riconciliazione nazionale» tra tutte le

componenti della società. L'unica precondizione posta dalla comunità internazionale è l'abbandono del potere da parte di Gheddafi» ha detto ancora Frattini. «Non si tratta di fare la guerra, ma di impedire la guerra» ha sottolineato ancora Frattini.

Pur sorvolando il problema di chi guida la coalizione non possiamo tralasciare almeno due fronti che riguarda la nostra sicurezza nazionale: immigrazione incontrollata e flusso di armi illegali.

Se in ottemperanza della risoluzione ONU la no-fly-zone sembra essere raggiunta, il problema che rimane nella risoluzione definitiva di questa Guerra Libica sono l'embargo e una missione di terra.

L'embargo come detto in precedenza, ricorda tanto gli assedi medioevali, ma la missione di terra non è prevista dalla risoluzione ONU 1973.

Questo punto non è da sottovalutare per le seguenti ragioni:

-riprendendo le parole di Frattini, era necessario intervenire per scongiurare un massacro di civili. Ma tale problema

non si risolve se non si cerca in un qualche modo di bloccare le truppe cosiddette Lealiste;

-come ci insegna la storia recente, gli embarghi non risolvono i veri problemi della popolazione, ma in molti casi la rendono più vicina al loro dittatore per le inevitabili conseguenze economiche e sociali che comporta;

-non vengono risolte i problemi di immigrazione incontrollata con la possibilità di infiltrare terroristi appartenenti ad Al Qaeda;

-ultimo ma non ultimo, il problema delle Nostre industrie petrolifere che si trovano nell'area, che devono essere salvaguardate.

In ultimo, quasi che la Storia si diverta a presentare il conto, in questo 2011 ricorrono i 100 anni della Guerra Libica del 1911, quando l'Italia, seppur in ritardo rispetto alle altre potenze coloniali, si conquistò uno spazio al sole d'Africa.

6° Giorno di Guerra



Un controllo missione a due velocità!

Dalla riunione del Consiglio Atlantico di Bruxelles è uscita questa decisione: alla NATO il comando della no-fly-zone, mentre alla Coalizione restano le altre operazioni.

Il Segretario Generale della NATO Anders Fogh Rasmussen, nella conferenza stampa di ieri sera ha nella conferenza stampa ha dato le seguenti dichiarazioni: «L'alleanza «agirà per proteggere i civili contro il regime di Gheddafi».

Quindi la Nato avrà il comando delle operazioni necessarie a imporre e mantenere la no-fly zone sulla Libia. Ma non assumerà il comando completo delle operazioni. E Rasmussen ha aggiunto che «a questo momento ci sarà ancora un'operazione della coalizione e una Nato».

Un esempio della distinzione lo offre lo stesso Rasmussen: «La coalizione sta colpendo anche obiettivi che non sono assetti aerei, come per esempio carri armati e convogli. Il mantenimento

della no-fly zone, invece vuol dire solo neutralizzare gli assetti aerei di Gheddafi. Questo serve a contribuire alla difesa dei civili»

Il passaggio del comando della no-fly-zone passerà alla NATO di Napoli tra lunedì e martedì.

Ma non è tutto.

Pur con una certa riluttanza della Francia, e per favorire l'intervento della Lega Araba, le operazioni della NATO sono guidate politicamente dal cosiddetto gruppo dei volenterosi (Francia, UK, USA), ma, sul modello della missione ISAF in Afghanistan, permette l'allargamento delle decisioni anche a paesi non NATO, come alla già citata Lega Araba.

Il Ministro degli Esteri Frattini in una intervista afferma «Era esattamente quello che l'Italia chiedeva e anche se si tratta di un'intesa politica preliminare il nostro giudizio è certamente positivo perchè - si osserva - si tratta di un comando unico che evita una moltiplicazione di comandi».

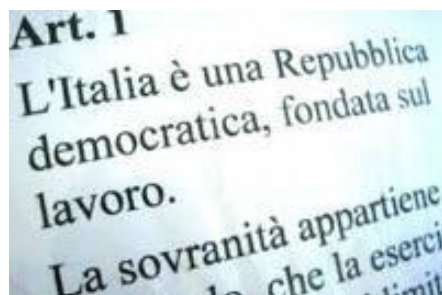
Anche la cancelliera Tedesca Angela Merkel ha ribadito la necessità di un embargo “ermetico” alla Libia ed al petrolio Libico, ma stando alle parole dell’ammiraglio di divisione Rinaldo Veri, Comandante delle Forze Navali NATO nel Mediterraneo, gli uomini e i mezzi ci sono.

Rimangono le differenze sull'interpretazione della risoluzione 1973 dell'Onu che autorizza la coalizione anti-Gheddafi a muovere contro il regime e di conseguenza sulla struttura a cui affidare il coordinamento politico dell'azione. A Bruxelles restano irrisolte le questioni sulla relazione tra assicurare il rispetto della

no fly zone sui cieli libici e le operazioni militari per proteggere i civili e l'ampiezza della missione. La Francia e in parte gli Stati Uniti danno un'interpretazione più estensiva della missione rispetto a quella più restrittiva fatta da altri Paesi, tra cui l'Italia. Per ora, la Nato ha ultimato i propri piani militari, ed è diventata operativa la missione per fare rispettare l'embargo delle armi, alla quale partecipano finora sette Paesi con sedici navi.

Intanto i Raid sulla Libia non si fermano...

8° Giorno di Guerra



Con oggi,
inizia
l'ottavo
giorno di
Guerra e

finisce la prima settimana.

Più che parlare delle importanti “vittorie” che la coalizione ha avuto verso le forze fedeli a Gheddafi (giusto per citare un po’ la Nostra storia, sembra di rileggere i numeri del 1799 quando si parlava delle truppe Sanfediste), forse è giusto ed è giunto il tempo di riflettere sull’attuale Costituzione della Repubblica Italiana e farci pubblicamente delle domande che probabilmente sono abbastanza scomode.

Il vero problema è l’articolo 11:

Art. 11

L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle

limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo.

Come in più di una occasione il Presidente Napolitano ed il Premier Berlusconi hanno sottolineato, l’Italia non è un paese in Guerra, ma affianca gli altri paesi della cosiddetta “Coalizione dei Volenterosi”.

Già nel secondo giorno di guerra, osservai che, con buona pace di tutti, eravamo in guerra contro “l’amico” Gheddafi e la Libia.

A questo punto mi sovviene una domanda che ho dai tempi della K-For in Kosovo (da notare che erano i tempi del I Governo D’Alema e della forte componente di estrema sinistra, cosiddetta antagonista. Per capirci quella che sostiene che uno che attacca con un estintore un’altra persona disarmata, è un santo!): «Perché dobbiamo attendere interminabili discussioni parlamentari con annesse

“figurelle” per poi intervenire ugualmente con tutte e due le mani legate, quando paesi a noi fratelli (più o meno) come Francia ed Inghilterra con veloci azioni parlamentari intervengono e fanno pure bella figura agli occhi internazionali?»

Questo problema non è da poco, anche alla luce di una Costituzione tanto moderna da essere stata la prima in Europa ad eliminare la Pena Capitale in coerenza con la visione del Beccaria (gli altri grandi paesi europei ci hanno messo del tempo) ed al contempo drammaticamente figlia della II Guerra Mondiale nella volontà e capacità di offendere per difesa, qualche volta anche agendo in solitaria.

Frase forte che mi accingo ad illustrare. Se possiamo affermare senza ombra di dubbio che le rivolte dell'area del Magreb sono state risolte senza gravi spargimenti di sangue, ed i popoli di quell'area si sono autonomamente riorganizzati, discorso diverso merita la Libia.

Già nel momento in cui il 20 marzo circolavano le voci secondo le quali Gheddafi se ne era andato da Tripoli

per riorganizzare la ripresa del potere, forse un attacco Italiano (in accordo con USA e NATO) poteva essere giustificato, non fosse altro per evitare, come è accaduto, che ondate di disperati attraccassero sulle coste di Lampedusa.

Non dimentichiamo anche un altro problema, secondo i trattati Italia-Libia, quest'ultima si adoperava ad un controllo dei propri confini affinché non ci fossero sbarchi di clandestini. Nel momento in cui questo viene meno per la forza del popolo libico di ribellarsi (e non possiamo escludere rapporti segreti tra ribelli e Francia, tant'è che a Bengasi sventolava la bandiera francese), l'ovvia azione di ritorsione che ci saremmo dovuti aspettare verso l'Italia e l'Europa non sarebbe stato militare (non ne ha le forze) ma umano: lasciare libere le frontiere e mandare al massacro disperati in fuga sia dalla Libia che dalle nazioni limitrofe storicamente disagiate.

Noi ci siamo trovati ad entrare in guerra non tra le prime linee ma in seconda battuta (e non dimentichiamo

che in Libia ci sono le nostre aziende strategiche, prima tra tutte l'ENI), perché da un lato avevamo rapporti troppo stretti con Gheddafi e dall'altro in questo Paese non si può per “statuto” usare la parola guerra.

Ma non è più semplice spiegare alla massaia che si vuole proteggere non dichiarando in pubblico che siamo in guerra, che per proteggere lei, i suoi figli ed il popolo italiano, qualche volta è necessario bellum gerere (ovvero dichiarare guerra)?

Con azione di controllo delle frontiere sul territorio libico, la bella isola di

Lampedusa non avrebbe visto saltare le prenotazioni della stagione estiva, con un costo sulle nostre tasse per la richiesta di stato di calamità e non avremmo avuto migliaia di persone da gestire.

Dopo 60 anni dalla fine della Guerra e dalla caduta dello spauracchio Mussolini, io credo che l'Italia da stato maturo e consapevole di se stesso, possa agire in offesa per difendere se stesso ed il proprio avvenire.

9° Giorno di Guerra



Trattare con tutte le tribù!

Il Ministro Frattini, ha fatto la

proposta di trattare con tutte le tribù, non solo con quelle della Cirenaica, il quartier generale dei ribelli, ma con tutte le tribù libiche che si stanno ribellando al Rais.

Fatto sta che con l'aiuto dei bombardamenti NATO, il fronte ribelle sta riuscendo a riprendersi anche Tripoli.

Gheddafi, dal canto suo, sta cercando un «cessate il fuoco» che crei le condizioni di un «dialogo di riconciliazione nazionale». Molto più prosaicamente un cessate il fuoco per riorganizzare le truppe mercenarie, di cui parlerò dopo.

Intanto a Napoli, sede del Comando NATO – ONU sulle operazioni in Libia, è previsto per il 13 aprile un incontro cosiddetto 5 + 5, formato cioè da cinque stati della sponda del Nord e cinque stati della sponda del Sud del

Mediterraneo per affrontare sia il tema libico che quello degli emigranti e clandestini che si stanno riversando verso le nostre coste.

Dal fronte libico Mahmoud Jibril, capo del Consiglio di transizione, in una lettera al presidente francese Nicolas Sarkozy scrive «I vostri aerei in piena notte hanno distrutto i carri che si apprestavano a martirizzare Bengasi e a entrare nella città indifesa. Il popolo libico vi considera liberatori. La riconoscenza nei vostri riguardi sarà eterna». Frattini dice: «Ho avuto un colloquio con il professor Jibril e mi ha garantito non solo che manterranno tutti gli impegni internazionali verso i partner che vogliono una Libia unita, ma anche che rispetteranno i contratti petroliferi». La riconoscenza «eterna» per Parigi non è però elemento indifferente per Berlusconi, capo di governo del primo partner economico della Libia che riceve dalla Giamahiria circa un terzo del fabbisogno energetico.

Ma come sta facendo Gheddafi a recuperare i suoi territori e con quali truppe?

Questa domanda ha un retroscena storico non molto edificante vecchio di circa venti anni.

Verso la fine degli anni 80 ed i primi degli anni 90 del XX secolo, vi furono molte guerre dimenticate nell'Africa cosiddetta nera, a sud della Libia.

Le più "tagicamente famose" sono quella del Darfur, del Burkina Faso, Sierra Leone.

Come capita spesso durante le più dure delle guerre anche i bambini diventano loro malgrado soldati.

Secondo fonti molto attendibili, Gheddafi ed il Governo Libico avrebbero mandati istruttori militari in Sierra Leone (circa venti anni fa,

appunto) per istruire i bambini e ragazzi alla guerra.

Col passare del tempo, quello di imbracciare un fucile, per i sopravvissuti a quella guerra (e alle altre), è diventato un mestiere ed oggi, quegli ex bambini soldato sono diventati mercenari al soldo del Rais, che, come detto nei giorni precedenti, Gheddafi per recuperare la Libia, stava usando dei mercenari.

Quasi a dire che si è cresciuto i suoi difensori.